Dalla Chiesa: inchiesta sui garanti del falso superteste

Convocati dal magistrato due ufficiali dei carabinieri

Affiorano contrasti tra gli investigatori - Perizia psichiatrica su Spinoni? - Rita Dalla Chiesa: «Si sono persi tre mesi, ci sono gravi negligenze. Bisogna indagare a Palermo»

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Sono amareggiata. In questa assurda storia vi sono state grosse negligenze», dichiara a «L'Ora» di Palermo Rita Dalla Chiesa. «Tutti sapevano che questo supertestimone era supersqualificato. Eppure si sono perduti tre mesi appresso a questo contaballe!». Ritiene, le è stato chiesto, che l'eccidio del 3 settembre abbia provocato una spaccatura nei gruppi di mafia? «Se una spaccatura c'è stata, questa è avvenuta nei gruppi di potere palermitani. Lo ripeto: bisogna indagare a Palermo, perché tutto passa da Palermo».

La notizia di questo appello ai giudici palermitani perché indaghino sulla matrice politica del delitto, che Rita Dalla Chiesa ha unito ad un auspicio che il lavoro del «giudice Falcone proceda senza altri intoppi», è giunta ieri pomeriggio al Palazzo di Giustizia. «Il magistrato, ha aggiunto la figlia del generale, ha tutta la nostra stima ed è la nostra speranza» a differenza di altri investigatori che «hanno creato i presupposti per questa perdita di tempo». La mattinata era stata dedicata dai magistrati ad una «pausa di riflessione». Si tratta di un eufemismo. Infatti, uscito di scena — e ieri mattina a Palmi anche di galera — il calabrese Nicola Alvaro, falsamente accusato dal provocatore Giuseppe Spinoni la polemica è esplosa tra gli inquirenti. Un incontro tra il giudice istruttore Falcone e il procuratore capo Vincenzo Pajno (durante la cui gestione dell'inchiesta, al superteste fasullo venne dato quanto meno eccessivo credito) ha attizzato la ridda di indiscrezioni su questi contrasti.

Il calendario prevede tra due giorni la convocazione a Palermo dei sottufficiali e degli ufficiali dei carabinieri, che sono stati chiamati in causa dal giornalista Luigi Moncalvo del quotidiano filodc «Il Giorno» come coloro che avrebbero seguito passo passo le gesta di Spinoni, avendone prima verbalizzato la «testimonianza» poi avallata di fronte ai giudici palermitani, infine accompagnato il «teste» per redazioni disponibili ad esclusivi e poco invidiabili scoop. Tra le altre cose, l'ex superteste (ora si trova incarcerato in una cella segreta, ma con ogni probabilità vicino a Palermo) aveva accusato gli investigatori di non proteggerlo adeguatamente. Ma Moncalvo ha riferito al magistrato ben altro: i carabinieri avrebbero messo a disposizione di Spinoni una loro scorta, che avrebbe perfino respinto, armata, la collaborazione della polizia,. Ed un giorno, per poco — ha detto il cronista così ben informato al giudice — non ci scappava una sparatoria tre le due pattuglie.

Ieri il difensore di fiducia di Spinoni, l'avvocato Giovanni Natoli, che ha assistito al lungo e drammatico interrogatorio, è stato ammesso ai colloqui in carcere con il suo cliente. Il legale, pur vincolato dal segreto istruttorio, ha dovuto ammettere che il bergamasco ha avuto, nell'interrogatorio, un comportamento ondeggiante, fantasioso, molto confuso, disponibile, insomma a sposare varie tesi, diciamo cinque o sei. Tutto e il contrario di tutto. C'è insomma molta «confusione in questa cosa qui, me ne sono accorto», ha detto Natoli, e dare una paternità a questa confusione non è facile». Può darsi, quindi, che venga disposta una perizia psichiatrica.

Ma in verità lo stesso difensore del superteste falso, non sa ancora se formulerà tale richiesta, cui, comunque, gli inquirenti palermitani si sono manifestati disponibili.

Quanto ai burattinai di Spinoni, ad ogni modo, una «traccia» c'è, ed è opinione del legale che tale traccia già sia stata imboccata con decisione dal giudice il quale proprio per questo motivo avrebbe permesso i colloqui del bergamasco con l'avvocato.

L'assurdo calderone dell'inchiesta di Palermo, per ora ribolle solo di recriminazioni tra gli inquirenti. E l'inchiesta sui carabinieri di Bergamo e di Milano, che avrebbero costruito e istruito il teste secondo la testimonianza di Moncalvo è diventata uno dei punti focali. Trovata una traccia per capire chi manovrò Spinoni, il passo successivo è infatti dare una risposta alla domanda: «per conto di chi?».

Vincenzo Vasile

PALERMO — Nicola Alvaro viene portato dal giudice Falcone prima di essere rilasciato

I troppi processi in «lista d'attesa»

Darida corre ai ripari: per Roma promette 3 nuove Corti d'assise

L'intervento governativo dopo la severa censura del CSM

ROMA — Per risolvere l'emergenza dei processi in «lista d'attesa» a Roma verrà raddoppiato il numero delle corti d'assise: ora sono tre e ne verranno istituite altrettante. L'ha annunciato ieri il ministro della giustizia, Clelio Darida. Un disegno di legge governativo dovrebbe essere discusso martedì prossimo dalla commissione giustizia della Camera. Si cercherà così di porre finalmente rimedio ad una situazione lasciata incancrenire per troppo tempo e giunta a livelli di eccezionale gravità: centinaia di terroristi potrebbero essere rimessi in libertà senza processo, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

L'annuncio del ministro Darida giunge a ventiquattr'ore di distanza dalla votazione a larga maggioranza al Consiglio superiore della magistratura di un documento che ha richiamato l'attenzione sull'emergenza del palazzo di giustizia di Roma ed ha rappresentato una severa censura dell'indifferenza mostrata verso questo problema dagli «organi competenti». Ancora l'altro ieri, inoltre, il vertice al completo degli uffici giudiziari romani era andato a sollecitare al ministero della giustizia un intervento immediato: Darida ha ricevuto la visita del procuratore generale Sesti, del procuratore Gallucci, del presidente del tribunale Sammarco e del presidente della corte d'appello Leone.

«In seguito a questo incontro — ha dichiarato ieri Darida ad un'agenzia di stampa — ho deciso di presentare un emendamento al disegno di legge già approvato dal Senato per l'istituzione di altre due corti d'assise in aggiunta alla quarta corte d'assise prevista dal disegno di legge». Riassumendo, la situazione a Roma è questa: tre corti d'assise già operanti (e sommerse da ben 126 processi in «lista d'attesa»), più la quarta prevista dal disegno di legge, più altre due contemplate dall'emendamento annunciato ora dal ministro. Inoltre, ha precisato Darida, saranno istituite a Roma anche altre due corti d'assise d'appello.

Il deputato socialista Dino Felisetti, presidente della commissione giustizia della Camera, si è risentito per il documento votato l'altro ieri dal CSM: ha replicato affermando che la colpa dei rinvii va addebitata esclusivamente al succedersi delle crisi di governo.

Il Consiglio superiore della magistratura, intanto, ha votato per la designazione di nuovi giudici ad importanti cariche direttive. Il giudice Giuseppe Tamburino è stato designato procuratore generale della corte di cassazione (succederà a Sofo Borghese, che il 6 gennaio andrà in pensione) e il dottor Adriano Gambogi presidente aggiunto della stessa suprema corte. Il primo ha ottenuto ventisette voti (quattro schede bianche) mentre il secondo ne ha ottenuti venti (nove schede bianche, due con altri nomi). Il CSM ha infine reso definitiva la nomina di Giuseppe Costa a procuratore di Catania.

«Fattore K» sì o no?

Sul giornale «La Repubblica», una curiosa sorte tocca al PCI. Un giorno ne scrive Scalfari e esprime apprezzamenti per la liquidazione del «fattore K» (accompagnati peraltro da altro tipo di riserve) e un altro giorno ne scrive Ronchey che ribadisce il divampare, in quel partito, del «fattore K». Un giorno scrive Jacoviello e apprezza il progetto complessivo contenuto nel documento congressuale del PCI e un giorno scrive Fausto De Luca e scopre che il PCI non ha una politica. Quest'ultimo ha scritto ieri che il fatto che Berlinguer (e anche Craxi) non abbia parlato nel dibattito sulla fiducia, esprimerebbe una scelta «aventiniana» dei comunisti. E dunque a De Mita è stato facile fare la parte del leone: «Nel deserto, De Mita propone le domande e fornisce le risposte».

Nel deserto? Non basta: «Il PCI ragionava ieri per conto suo e continua a ragionare ancora oggi per conto suo». Per conto suo? Francamente non capiamo come si possano ricavare tanti segnali dal fatto che Berlinguer abbia o meno parlato nel corso di uno scialbo dibattito — per giunta in seconda lettura alla Camera — su un governo che Scalfari (e non Berlinguer) ha definitto «fanfanicchio». Come possiamo orientarci sotto queste docce scozzesi? Forse la verità è che gli stessi editorialisti della «Repubblica», un giorno sì e un giorno no, non capiscono bene e si sentono, come dire, un po' schizofrenici.

La FGCI: due buone leggi usiamole contro la droga

ROMA — Applicazione della legge La Torre e di quella sui «pentiti» anche per i reati connessi allo spaccio di droga; sanzioni penali alternative al carcere per i giovani tossicodipendenti (ovvero soggiorni nelle comunità terapeutiche o, laddove vi sono, nelle comunità-alloggio), ma soprattutto una grande, fattiva, concreta solidarietà con i tossicodipendenti che si traduca in una politica immediata per migliorare le strutture già esistenti, oppure, come è nella maggior parte dei casi, di metterle semplicemente in piedi. Comincia così, con queste proposte — illustrate ieri in una conferenza-stampa — la grande campagna lanciata dalla FGCI per far sì che anche la questione-droga venga buttata sul tappeto come «un'emergenza nazionale».

I dati, del resto, parlano chiaro: un morto al giorno per la droga e non più soltanto nelle grandi aree metropolitane, un flagello che attraversa indistintamente tutte le classi sociali. Alla conferenza stampa (alla quale erano presenti il senatore Ugo Pecchioli, responsabile della sezione problemi dello Stato del PCI; Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI; Demos Malavasi, responsabile della sezione lavoro di massa della FGCI) le proposte sono state illustrate dettagliatamente punto per punto.

Dell'applicazione della legge La Torre ai reati per droga abbiamo già detto, ma vale forse la pena ricordare che proprio questa legge ha introdotto la possibilità per il magistrato dell'accertamento patrimoniale dell'inquisito. Va da sé che si tratterebbe, nello specifico, di uno strumento preziosissimo per stroncare gli anelli più forti, forse anche più protetti, del mercato della droga. Dissociazione: la legge, per ora, viene applicata solo ai reati per terrorismo e a quelli che hanno a che fare con i sequestri di persona.

I giovani comunisti hanno insistito molto anche sugli aspetti sociali, culturali del problema, sulla prevenzione. «E questa — ha detto Fumagalli — è anche una severa autocritica. Forse con un po' di ritardo ci siamo accorti che non bastava cambiare o stravolgere una legge perché i problemi si risolvessero». Dunque, prima di tutto, istituzione su tutto il territorio nazionale di centri pubblici per l'accoglimento e l'assistenza ai tossicodipendenti; ma anche iniziative nelle scuole (corsi di educazione sanitaria, conferenze sui caratteri storici, economici e culturali del fenomeno droga); e soprattutto nelle carceri. Secondo gli ultimi dati del ministero degli Interni — approssimati per difetto —, infatti, il 30% della popolazione carceraria è tossicodipendente. Popolazione nella maggior parte dei casi totalmente abbandonata a se stessa, prima della più elementare assistenza.

Ad un impegno dunque più massiccio — e soprattutto meno generico — i giovani comunisti chiamano tutte le forze politiche e culturali, con un appello particolare al sindacato perché scenda in campo con il suo particolarissimo patrimonio di esperienze. E dovrà essere, hanno aggiunto, una lotta di tutti, non solo per i tossicodipendenti e per le loro famiglie, che in questi anni si sono organizzate per combattere il fenomeno, ma anche al loro fianco; e al fianco di tutti gli operatori che lavorano in questo campo.

Primo appuntamento nazionale, una grande manifestazione che, come proposto dall'Assemblea nazionale contro la mafia che si è tenuta a Palermo in ottobre, si svolgerà a Roma in primavera.

Sara Scalia

L'assemblea dei delegati CGIL-CISL-UIL approva la piattaforma contrattuale

Gli insegnanti vogliono avere subito un contratto che rilanci la scuola

ROMA — «Sarà l'inverno più duro del dopoguerra», ha detto il segretario nazionale della Federazione unitaria sindacale Elio Giovannini intervenendo all'assemblea dei delegati CGIL CISL UIL scuola sulla piattaforma contrattuale.

E si può dire che questa preoccupazione sia stata ben presente nei 1100 delegati che ieri e l'altro ieri a Roma hanno discusso e approvato la piattaforma contrattuale proposta dai tre direttivi confederali. Ma quello che questa preoccupazione ha prodotto non è stato un arroccamento corporativo, un tirare la coperta dalla propria parte, anzi. I sindacati scuola confederali andranno infatti alla trattativa con una piattaforma che punta tutto sul rilancio della risorsa scuola, su nuovi investimenti, sulla riqualificazione e una nuova organizzazione del lavoro. E, tanto per parlare chiaro, gli insegnanti e i non docenti dicono che per riqualificare la scuola bisogna iniziare proprio da loro: chiedono un piano nazionale di aggiornamento, più sperimentazione, una maggiore unificazione normativa. Poi, certamente, c'è, nella piattaforma, la difesa dei redditi più bassi e c'è l'incentivo economico per chi vuole riqualificarsi, ma questo è concepito proprio come condizione perché la parola «rinnovamento» non appoggi solo sul volontariato.

E non si può dire che questa scelta sia solo del vertice sindacale: migliaia di riunioni, una consultazione capillare hanno preceduto l'assemblea di Roma. E qui, tra la relazione di Pietro Talamo e le conclusioni di Gianfranco Benzi, il dibattito delle strutture di base è stato riproposto in tutta la sua ampiezza. È questa la forza che viene alle organizzazioni sindacali confederali in una prospettiva contrattuale non certo facile. Giovannini ha ricordato che esiste un attacco allo stato sociale, al movimento operaio, ai pensionati e all'unità del pubblico impiego. «C'è il rischio — ha detto Benzi nelle conclusioni — che il pubblico impiego, in uno scenario elettorale, possa divenire terreno di caccia di partiti e obiettivo di un'opera di divisione. D'altronde, già oggi i partiti di governo non tutelano più l'insieme della categoria». Molti l'hanno gridato nell'assemblea: bisogna portare subito il governo al tavolo della trattativa, farla finita con la logica di governi assenti, di ministri che scaricano su altri ministri in un rinvio senza fine. È in gioco, d'altronde, non solo un'occasione di sviluppo della risorsa scuola, ma una parte non secondaria di uno scontro politico duro, l'alternativa tra recessione e nuovo sviluppo.

Romeo Bassoli

Le principali richieste

Queste le principali rivendicazioni contenute nella piattaforma contrattuale:

- **Piano di aggiornamento nazionale per 80 mila insegnanti ogni anno, in parte finalizzato all'innovazione (con una flessibilità da regione a regione e un aggancio ai piani di sviluppo regionale). Si terrà a gennaio un convegno per definire con più precisione i contenuti culturali e l'organizzazione di questo piano, e il rapporto tra aggiornamento straordinario e ordinario.**
- **Un monte-ore di 18 ore sia per i docenti delle scuole medie inferiori da utilizzare per la programmazione (in presenza di progetti) sia delle medie superiori per orientamento, esperienze di scuola-lavoro e per la programmazione. Le ore sono cumulabili.**
- **La revisione del trattamento economico dei non docenti in relazione a nuovi profili professionali.**
- **Impegno dei sindacati per iniziative di lotta affinché venga finalmente sancita la formazione universitaria di tutti i docenti, agganciandola anche al piano nazionale di aggiornamento.**
- **Soppressione dello straordinario obbligatorio nella sua forma attuale (articolo 17 della legge 270) e sostituzione con un meccanismo più rispettoso dei diritti degli insegnanti e delle qualità della didattica.**
- **Un aumento salariale uguale per tutti.**
- **L'inserimento nella struttura salariale della indennità di funzione.**

Manifestazione a Roma davanti all'ambasciata argentina

ROMA — Contemporaneamente alla manifestazione delle madri in Plaza de Mayo svoltasi ieri a Buenos Aires, una dimostrazione di solidarietà si è svolta davanti all'ambasciata argentina a Roma. Inutilmente, una delegazione dei partecipanti ha cercato di farsi ricevere dall'ambasciatore; né è stato possibile consegnare un documento sulla tragica vicenda dei «desaparecidos». «Mandatelo per posta», hanno risposto dall'ambasciata. Anche una delegazione della federazione sindacale unitaria non è stata ricevuta. Sull'episodio, i deputati comunisti Spagnoli, Cecilia Chiovini, Sandra Codrignani, Bottarelli, Conte hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri.

Rai deplorata: non manda i documenti su Rebibbia

ROMA — La commissione di vigilanza della RAI ha approvato ieri sera a maggioranza (hanno votato contro DC, PSI, PLI, si è astenuto Granelli) un ordine del giorno presentato dal sen. Giuseppe Fiori della Sinistra indipendente, che deplora formalmente la RAI per il mancato invio della documentazione sui motivi della censura al programma televiso su Rebibbia richiesto dalla commissione due settimane or sono. La commissione quindi ha votato all'unanimità un emendamento del compagno Antonio Bernardi, che impegna la RAI a presentare tale documentazione entro il termine massimo di lunedì. È stata, invece, rinviata a mercoledì prossimo la decisione sul tetto pubblicitario della RAI per il 1983. Per due volte, infatti, ieri sera non si è potuto votare essendo mancato il numero legale.

Queste le nuove norme per adottare bambini stranieri

ROMA — L'ingresso in Italia di bambini stranieri chiesti in adozione sarà consentito solo se l'adottando, qualunque sia la nazione di appartenenza, sarà munito di uno specifico visto. Tale visto dovrà essere concesso dalle nostre rappresentanze diplomatiche o consolari all'estero — su autorizzazione del ministero degli Esteri dopo il parere di quello dell'Interno — qualora i coniugi richiedenti l'adozione siano in possesso del certificato di idoneità rilasciato dal tribunale dei minorenni competente per territorio e del provvedimento di adozione (o di affidamento) dell'autorità dello Stato di appartenenza del minore. Queste modalità sono state decise ieri dai ministeri Interni ed Esteri nel corso di una riunione convocata su tale questione.

Minervini vicepresidente della commissione Bilancio

ROMA — Gustavo Minervini, deputato della Sinistra indipendente, è il nuovo vicepresidente della commissione Bilancio della Camera. È stato eletto ieri sulla base di un'indicazione del gruppo comunista che ha ottenuto altri consensi tra cui quelli del PdUP. Altro vicepresidente della commissione, sempre ieri, è stato eletto il socialista Fabrizio Cicchitto. Minervini, ordinario di diritto commerciale all'Università di Roma, è stato eletto deputato nelle liste del PCI nella circoscrizione di Napoli-Salerno. Il suo contributo ai lavori parlamentari si è in questi anni particolarmente svolto sui temi istituzionali di politica industriale e finanziaria.

Detenute di Rebibbia solidali con la dottoressa ferita dalle Br

ROMA — Le detenute del carcere femminile di Rebibbia hanno condannato, in una serie di lettere consegnate alla direzione del carcere perché le rendesse pubbliche, l'attentato compiuto contro uno dei medici del carcere, Giuseppina Galfo, ferita gravemente il 3 dicembre scorso da un commando di brigatisti. «La dottoressa ha sempre avuto con noi un rapporto umano», è scritto in una delle lettere.

Il partito

Domani

L. Barca, Roma Sez. Salario; A. Bassolino, Caserta; B. Bracci-Torsi, Milano; G. Chiarante, Firenze; G. Di Marino, Cascina; N. Canetti, Mantova; O. Fabbri, Crotone; V. Giannotti, Lucignano (Ar); G. Labate, Roma Sez. Laurentina; A. Montessoro, Perugia; L. Perelli, Ravenna; R. Sandri, Bolzano.

Comunicato Commissione Centrale di Controllo

Il 15 dicembre 1982 la Commissione Centrale di Controllo ha discusso e approvato le linee del rapporto di attività da presentare al XVI Congresso del Partito. Nella stessa riunione ha anche esaminato e discusso i verbali del C.F. e della C.F.C. di Cremona, e il ricorso del compagno Fausto Sorini, avverso alle sanzioni che erano state adottate nei suoi confronti il 28 giugno 1982. Il 7 dicembre 1982 la Presidenza della C.C.C. ha ascoltato il compagno Fausto Sorini.

La C.C.C. approva l'operato del C.F. e della C.F.C. di Cremona, i quali, con le sanzioni adottate — 6 mesi di sospensione — hanno espresso un giudizio critico sui comportamenti politici e la violazione delle norme statutarie da parte del compagno Sorini, sottolineando nello stesso tempo, come non si è voluto e non si vuole in alcun modo limitare di esprimere liberamente opinioni e giudizi anche divergenti e contrastanti, purchè non siano volti a cristallizzare le posizioni con grave pregiudizio per la vita democratica e per l'unità del partito.

Pertanto la C.C.C. respinge il ricorso del compagno Sorini pervenuto il 18 ottobre 1982

Voto movimentato

Il socialista Cipellini vice presidente del Senato

ROMA — Il Senato ha eletto ieri il socialista Alberto Cipellini vice-presidente dell'Assemblea. Sostituisce Giuseppe Ferralasco nominato sottosegretario al Turismo nel quinto governo Fanfani. Cipellini, 63 anni, senatore di Cuneo dal 1968, membro della presidenza onoraria dell'ANPI nazionale, lascia così la carica di capogruppo del Partito socialista che ricopriva dal 1976. Al nuovo incarico il Senato lo ha eletto con 209 voti su 233 votanti. Nello spoglio sono risultate 8 schede in più rispetto ai votanti: fatto giudicato ininfluente dalla giunta per il regolamento.

Su formale richiesta del gruppo socialista, i senatori comunisti hanno votato per Alberto Cipellini. Per la sostituzione di Cipellini al vertice del gruppo del PSI, ogni decisione è rinviata al prossimo mese di gennaio. I probabili candidati di cui già si parla sono, oltre all'ex ministro delle Finanze Rino Formica (non disposto, sembra, ad accettare), Roberto Spano, membro della Direzione socialista, Silvano Signori, anche lui della Direzione, e Paolo Barsacchi, ex sindaco di Viareggio e attuale vice-presidente vicario del gruppo. Ieri il più quotato appariva Signori, craxiano di stretta osservanza.

Intanto, l'elezione di Tommaso Morlino a presidente di Palazzo Madama, in sostituzione di Amintore Fanfani, ha lasciato scoperto il seggio di vice-presidente vicario dell'Assemblea. La Democrazia cristiana — divisa al suo interno, come proprio l'elezione di Tommaso Morlino ha dimostrato — indicherà la sua designazione soltanto il prossimo mese. La scelta è collegata ad un accordo, fra maggioranza e minoranza interne alla DC, intorno alla direzione del gruppo del Senato. Il candidato della vice presidenza di Palazzo Madama potrebbe, infatti, essere Giorgio De Giuseppe, attuale capogruppo. Il suo posto — ma tutto è ancora condizionato ai rapporti interni al gruppo al partito — potrebbe essere occupato dal sen. Nino Martinazzoli.

g. f. m.

Spese militari

Ancora polemiche tra Lagorio e Santini

ROMA — Per l'ammodernamento delle forze armate non si può «costringere il paese a sacrifici finanziari che risulterebbero insopportabili in questi periodi di crisi». Il nodo dei tagli al bilancio della Difesa è stato affrontato di nuovo dal ministro Lagorio in occasione dell'incontro di fine anno con la stampa e i parlamentari della commissione difesa. Lagorio ha risposto indirettamente al numero uno delle forze armate, il generale Vittorio Santini, che aveva minacciato di dimettersi proprio sul delicato tema delle riduzioni al bilancio della difesa.

La polemica sembra tutt'altro che sopita. Il generale Santini, presente all'incontro di ieri, non ha escluso affatto la possibilità di abbandonare definitivamente l'incarico: «Aspetto ancora una risposta esauriente e poi vedrò». Evidentemente questa risposta l'aspetta dal ministro della difesa che già mercoledì, però, era stato abbastanza esplicitamente polemico nei suoi confronti: i problemi vanno segnalati «nella giusta misura e nelle sedi opportune», senza «indulgere nello sconforto che potrebbe generare destabilizzazione degli animi».

Ma, con una buona dose di ambiguità, lo stesso Lagorio aveva avvertito anche che gli impegni per la difesa «non hanno prezzo, non si possono misurare in termini di costi».

Sulla questione delle spese militari, più in generale della riorganizzazione delle forze armate, un'interrogazione al ministro della Difesa è stata presentata dai deputati comunisti Baracetti, Cerquetti, Bernini, Angelini, Cravedi e Zanini. In particolare, i parlamentari del PCI chiedono a Lagorio se non ritiene opportuno presentare al più presto una dettagliata relazione sulla quale possa pronunciarsi la Camera.

Dopo tanta retorica

Bilancio provvisorio anche per i primi 4 mesi '83

ROMA — Partita all'insegna della parola d'ordine bilancio '83 e finanziaria entro la fine dell'anno, la maggioranza si è ridotta sotto Natale ad implorare l'approvazione da parte del Parlamento della solita autorizzazione a gestire l'esercizio provvisorio del bilancio per i primi quattro mesi dell'anno prossimo. C'è, in questa ingloriosa tappa del tanto travagliato iter delle misure economiche anti-crisi, tutta l'immagine del fallimento prima di Spadolini e ora di Fanfani. La Camera iersera ha preso atto di questa realtà, non senza pesanti riserve (dei repubblicani) e durissime critiche dell'opposizione di sinistra.

Da che cosa nasce il voto contrario dei comunisti? Lo ha spiegato Pietro Gambolato con quattro motivazioni. Intanto perché non si tratta di un atto dovuto ma di una scelta politica conseguenza della crisi di governabilità determinata dai contrasti all'interno della maggioranza. Poi, nel merito, perché già ora si modifica il bilancio di previsione aggravando le spese improduttive di 4.672 miliardi e portando il fabbisogno complessivo da 73 mila a 78 mila miliardi: salta quindi anche quest'altro mitico tetto. Ancora: i primi atti del governo Fanfani (annullamento della seconda tranche del fiscal-drag, proroga del condono fiscale) hanno accentuato il carattere antipopolare e di destra del ministero quadripartito. E infine l'esercizio provvisorio del bilancio pone le premesse per nuove misure restrittive e punitive soprattutto nei campi della sanità, della previdenza, delle tariffe.

Il compagno Gambolato ha concluso rilevando che il PCI si opporrà con forza nelle sedi parlamentari a tutte quelle misure antipopolari per le quali il governo Fanfani tentasse di utilizzare — come già si lascia intendere — la scorciatoia del decreto-legge.

Rinascita nel n. 48 da oggi nelle edicole

- Paradossi italiani (editoriale di Giorgio Napolitano)
- Polonia, un anno (articoli di Luciano Barca, Franco Bertone, Gaetano La Pira)
- La pista bulgara (di Massimo Ghiara)
- Dite rigore invece è restaurazione (di Pio Galli)

XVI Tribuna Congressuale
- Lo stesso partito al Nord e al Sud? (di Franco Cazzola)
- La sinistra deve cambiare la concezione del lavoro (di Carla Ravaioli)

- La famiglia nella crisi dello Stato sociale (di Marcella Ferrara)
- Firenze: il Psi sceglie l'ingovernabilità (di Maurizio Boldrini)
- La Dc in Puglia parla come il sindaco di Palermo (di Alfredo Sensales)
- Nuclear Freeze! (di Aniello Coppola)
- Est e Ovest le crisi sovrapposte (intervista a Richard Lowenthal)
- Dalla città di Schmidt la Spd cerca il rilancio (di Angelo Bolaffi)
- Economia sovietica: Produrre di più, ma come? (di Fabio Bettanin)
- Gli ideali della politica (di Umberto Cerroni)
- La redenzione del popolo di Chagall (di Massimo Cacciari)
- Mussolini, ma non era fascista? (di Roberto Roversi)